

Usa: Coworkers, il “sindacato” è in rete

di Ben Schiller



Fino all'ottobre dell' scorso anno, Starbucks aveva una politica rigorosa contro la possibilità per i propri dipendenti di mostrare i loro tatuaggi.

In poche parole, se avevate inchiostro sulle braccia e volevate lavorare come barista, dovevate coprirle. Il fatto che adesso abbia un differente e più aperto codice di abbigliamento è dovuto a due fattori principali: un barista di Atlanta di nome Kristie Williams che cominciò a lamentarsi di quella politica aziendale e una piattaforma organizzativa chiamata Coworker.org

Dal suo lancio nel 2013, Coworker ha già facilitato dozzine di campagne promosse da lavoratori su qualunque cosa, dalla politica di condizionamento della Nike (quella per cui i dipendenti si pronunciano in favore della liberalizzazione del commercio anche se non condividono questa opinione) alla decisione (ridicola) della Fifa di giocare la coppa del mondo femminile su un terreno di gioco artificiale.

Chiunque può avviare una petizione e coinvolgere i colleghi nel firmare se sono d'accordo.

La cofondatrice Michelle Miller dice che 250.000 persone hanno aderito alla piattaforma e 70.000 di queste hanno partecipato a campagne, inclusi circa 20.000 dipendenti di Starbucks, cioè circa il 7% della sua forza lavoro.

“Noi stiamo facendo emergere nuovi modi di agire collettivamente”. Così, Coworkers.org offre nuovi modi per organizzarsi come lavoratori, e compensare un poco il declino in atto dei sindacati tradizionali. (Negli ultimi 50 anni, gli iscritti ai sindacati – statunitensi – sono calati di almeno due

terzi).

Miller ha avviato il gruppo con Jess Kutch dopo che i due si incontrarono mentre lavoravano al Sindacato Internazionale dei lavoratori dei servizi (Seiu – Service Employees Internationaional Union)

“C'è bisogno di un gran numero di approcci innovativi per riempire il declino del modello sindacale” dice Miller. “Quel che possiamo fare è aiutare a far funzionare dei network all'interno delle aziende fornendo expertise e sostegno. Qualunque sia il futuro del sindacato, arriverà da sperimentazioni come quelle. Noi stiamo facendo emergere nuovi modi per la gente di agire collettivamente. Dopo che i baristi di Starbucks hanno cominciato a riunirsi su Coworker, Miller e Kutch hanno preparato un Instagram ospitando alcuni dei tatuaggi ritenuti offensivi, trovando e poi addestrarono 15 baristi a parlare coi giornalisti. Dopo che le loro storie hanno cominciato ad apparire sui media, Starbucks ha iniziato davvero ad ascoltare”, spiega Miller.

C'è un particolare bisogno di nuove forme per organizzare i lavoratori, dato il cambiamento nella strutturazione della forza lavoro. Con sempre più gente che lavora in modo indipendente e molti di noi facendo i freelance nell'economia dello spettacolo, i sindacati tradizionali sono forse meno adeguati che mai. A parere di Miller le petizioni online mettono insieme gente di imprese e località differenti, e così possono imparare e trarre ispirazione gli uni dagli altri.

“Non si tratta solo di migliorare questa singola cosa o di ottenere un po' più di soldi, sebbene questo sia di fondamentale importanza – afferma Miller – c'è anche l'obiettivo di stimolare un senso di comunità fra le persone. Quando riesci a far sì che le persone si fidano tra loro, ottieni che pensino a come le cose potrebbero essere differenti su una dimensione più ampia.”

fonte: <http://portside.org/2015-07-12/where-there-arent-unions-can-online-platforms-organize-workers>